

Adorno Antonio**Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** venerdì 30 marzo 2007 16.55**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** La coscienza cristiana sotto tiro*Carissimo Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su Famiglia e Vita*

Oggi attorno alla famiglia e alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell'uomo (Giovanni P. II)

La coscienza cristiana sotto tiro

Restrizioni alla libertà religiosa nel settore sanitario

Di Padre John Flynn

ROMA, mercoledì, 14 marzo 2007 (ZENIT.org).- Il diritto di medici, farmacisti e ospedali di non fornire trattamenti che contrastano con i propri principi morali risulta sempre più messo a rischio. Il tema è stato esaminato dalla Pontificia Accademia per la Vita in un congresso dal titolo "La coscienza cristiana a sostegno del diritto alla vita", che si è svolto dal 23 al 24 febbraio scorso.

Monsignor Elio Sgreccia, Presidente di questa Accademia, ha definito "di emergenza" l'attuale situazione relativa alla formazione della coscienza in materie relative alla vita umana.

Nel suo intervento, reso pubblico sul sito Internet del Vaticano, monsignor Sgreccia ha spiegato che una società democratica deve consentire un'adeguata espressione della libertà e della responsabilità delle persone nel vivere i valori sociali fondamentali. Quello della difesa della vita umana è il primo dei valori posti alla base di ogni società, ha sostenuto.

Monsignor Sgreccia ha poi aggiunto che, fino a poco tempo fa, l'obiezione di coscienza sui temi della vita era limitata alla questione dell'aborto. Più di recente, il suo ambito di applicazione si è esteso ad altri contesti, tra cui quello dell'eutanasia, delle pillole abortive e dell'uso degli embrioni nella ricerca.

Infatti, da un recente studio svolto negli Stati Uniti emerge l'importanza che molti medici attribuiscono alla coscienza personale. Secondo i ricercatori dell'Università di Chicago, circa un medico su 7 ritiene di non avere alcun obbligo morale di informare i pazienti sulle implicazioni relative a trattamenti medici che altri medici si rifiutano di fornire per motivi etici, ha riportato il *Baltimore Sun* dell'8 febbraio.

Il *New England Journal of Medicine* ha pubblicato le conclusioni di questo studio, in cui i trattamenti citati vanno dall'aborto all'eutanasia, alla prescrizione di contraccettivi per gli adolescenti.

Integrità morale

Il dottor David Stevens, direttore della Christian Medical Association, in un comunicato stampa del 9 febbraio, ha osservato che, secondo questo studio, molti medici lamentano di sentirsi costretti ad andare contro la propria integrità morale nel deferire i pazienti ad altri medici disposti a fornire quei trattamenti moralmente opinabili.

"Abbiamo bisogno di leggi che tutelino il diritto dei medici alla libertà di coscienza e abbiamo bisogno di educarli a restare saldi nei propri principi morali ed etici", ha affermato Stevens.

Un esempio di questa pressione che incombe sui medici è stata subito fornita dal *New York Times*. In un editoriale del 13 febbraio, il giornale ha ammesso che i medici hanno il diritto di non effettuare trattamenti moralmente opinabili, ma ha negato loro il diritto a non presentare tali pratiche come una valida opzione ai loro pazienti.

"Qualsiasi medico che non è in grado di parlare ai pazienti di cure giuridicamente consentite a motivo dei propri valori morali, dovrebbe abbandonare la medicina", ha concluso l'editoriale.

Non solo i medici, ma anche le organizzazioni cattoliche subiscono pressioni crescenti. Lo scorso anno, la Corte d'appello dello Stato di New York ha decretato che le agenzie di servizi sociali, gestite dalla Chiesa cattolica, devono fornire copertura assicurativa sanitaria ai propri dipendenti anche per i contraccettivi, ha riferito l'*Associated Press* il 19 ottobre. La decisione riguardava le *charities* cattoliche e altre nove organizzazioni.

Richard Barnes, parlando a nome delle organizzazioni cattoliche interessate, ha sostenuto che il contrasto non

riguardava la contraccezione, ma la libertà religiosa. Nei commenti citati dal *New York Times* il 20 ottobre scorso, Barnes ha affermato che questa sentenza potrebbe portare lo Stato ad approvare leggi ancora più offensive nei confronti della religione.

Farmacisti in difficoltà

Un altro aspetto del contrasto su questioni di coscienza riguarda i farmacisti. Negli ultimi anni essi sono stati coinvolti in numerose cause riguardanti la fornitura di contraccettivi e pillole abortive. In un processo dello scorso anno, il giudice federale ha sostenuto la legittimità del licenziamento, da parte di Wal-Mart, di un farmacista cattolico che si era rifiutato di prescrivere contraccettivi, secondo quanto riportato dal *Minneapolis Star Tribune* il 2 giugno. Il giudice John Shabaz ha così archiviato il ricorso presentato da Neil Noesen, licenziato da un negozio Wal-Mart di Onalaska, nel Wisconsin.

Il 23 agosto, il quotidiano *Washington Times* ha riferito che in quasi la metà dei parlamenti degli Stati Uniti, erano stati presentati disegni di legge diretti a consentire ai farmacisti di non dover prescrivere i cosiddetti contraccettivi d'emergenza, notoriamente abortivi, né altri farmaci di controllo delle nascite, sulla base delle proprie obiezioni religiose o morali.

Secondo le informazioni contenute nel sito Internet della Conferenza nazionale dei parlamenti statali, quattro Stati degli USA - Arkansas, Georgia, Mississippi e South Dakota - hanno approvato leggi che consentono ai farmacisti di non fornire contraccettivi di emergenza. Inoltre, Colorado, Florida, Maine e Tennessee prevedono clausole di obiezione di carattere generico che non menzionano specificamente i farmacisti.

Per contro, l'Illinois ha approvato una normativa d'urgenza che obbliga i farmacisti a fornire quei contraccettivi approvati dalla Food and Drug Administration. In California, i farmacisti sono obbligati per legge a prescrivere anche i contraccettivi, potendosi rifiutare di farlo solo con il consenso del proprio datore di lavoro e se la donna è in grado comunque di ottenere la prescrizione in tempi ragionevoli. Le informazioni sul sito Internet erano aggiornate allo scorso ottobre.

Critiche agli ospedali cattolici

In Canada, gli ospedali cattolici sono stati criticati lo scorso anno in relazione alla questione delle sterilizzazioni. Secondo un rapporto del 27 settembre apparso sul quotidiano *National Post*, il St. Elizabeth's Hospital di Humboldt, nel Saskatchewan, ha deciso di non effettuare più la legatura delle tube.

In seguito a questa decisione, i pazienti hanno fatto ricorso alla Commissione per i diritti umani del Saskatchewan e, secondo l'articolo, stanno pensando di procedere per vie legali.

Sin dal 2001, in seguito ad un ricorso per violazione dei diritti umani, l'ospedale aveva acconsentito ad effettuare, in determinati casi, la legatura delle tube. Ma nello scorso mese di giugno l'organo direttivo dell'ospedale ha deciso di porre fine a questa pratica. Molte operazioni venivano fatte puramente per motivi contraccettivi, ha dichiarato - al *National Post* - Shirley McNeil, amministratore delegato dell'ospedale.

La questione dell'obiezione di coscienza rispetto a taluni trattamenti medici ha riguardato di recente anche alcune istituzioni cattoliche in Australia. Il John James Memorial Hospital, sito nella capitale Canberra, è stato comprato lo scorso anno dalla Little Company of Mary Health Care.

Dopo il cambio di proprietà, l'ospedale ha smesso di fornire alcuni servizi al Canberra Fertility Center. In un articolo del 9 gennaio, il quotidiano *The Australian* ha riferito che vi erano preoccupazioni circa gli effetti derivanti dalla crescente influenza delle istituzioni cattoliche sulla sanità pubblica.

Il 12 gennaio, il quotidiano è ritornato sul tema, riferendo che il Presidente della Australian Medical Association, Mukesh Haikerwal, vuole che i governi statali non diano più in appalto alla Chiesa cattolica la gestione degli ospedali pubblici, a meno che non sia garantita la fornitura di tutti i servizi, tra cui la fecondazione in vitro, l'aborto e la sterilizzazione.

Il Vescovo ausiliario di Sydney Anthony Fisher, Vicario episcopale per la vita e la salute, ha commentato la questione in un rapporto pubblicato il 21 gennaio sul *Catholic Weekly*, il quotidiano dell'Arcidiocesi di Sydney.

Egli ha affermato che "il fatto è che gran parte degli ospedali in Australia - tra cui quelli statali, quelli cattolici pubblici e quelli privati - non offrono servizi di fecondazione in vitro".

"La gente non va negli ospedali cattolici se vuole abortire, chiudersi le tube o tentare la fecondazione in vitro".

Un ulteriore dibattito sul ruolo delle istituzioni cattoliche si è svolto dopo un rapporto del quotidiano *The Australian* dell'11 gennaio relativo ad un codice etico standard pubblicato dall'organizzazione Catholic Health Australia.

Il codice raccomanda agli ospedali cattolici di non deferire le donne che hanno subito violenza sessuale ai centri di crisi dove viene somministrata la pillola del giorno dopo, che è notoriamente abortiva.

Benedetto XVI, nel suo intervento del 24 febbraio, rivolto ai partecipanti al Congresso organizzato alla Pontificia Accademia per la Vita, ha dichiarato che i cristiani sono chiamati a far fronte ai continui attacchi alla vita umana.

Il fatto che molti oggi debbano lottare per difendere il diritto alla vita, dà la misura di quanto la società sia cambiata in così poco tempo, sin dalle prime legalizzazioni dell'aborto. Un cambiamento i cui frutti si stanno raccogliendo ancora oggi.

ZI07031406

Associazione OASI CANA Onlus newsletter

designed by Antonio Adorno

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php)

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo info@oasicana.it

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it. - Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comuniciamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it.